



In occasione della commemorazione dei defunti il vescovo Luigi Marrucci presiederà le celebrazioni eucaristiche nelle cappelle dei cimiteri di Civitavecchia e Tarquinia. Giovedì prossimo, alle 15.30, la Messa si svolgerà nel cimitero di Tarquinia. Il giorno seguente, 2 novembre, alle 10.30, il vescovo celebrerà nel cimitero "Nuovo" di Civitavecchia e alle 15.30 nel cimitero monumentale di via Aurelia.

centenario. Messa con il vescovo in memoria delle vittime dell'«inutile strage» La celebrazione sarà domenica nella Rettoria di San Francesco a Tarquinia

Ricordare il dolore genera la pace



Il Papa a Redipuglia commemora tutte le vittime della guerra

Il conflitto, durato quattro anni, ha causato oltre 15 milioni di morti e ha destabilizzato il XX secolo

DI ANTONELLO CARVIGIANI

Domenica prossima, 4 novembre, per il centenario della fine della prima Guerra Mondiale, la Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia celebrerà una Messa presieduta dal vescovo Luigi Marrucci nella chiesa di San Francesco a Tarquinia. Sono quasi sei milioni gli italiani chiamati alle armi tra il 24 maggio

del 1915 e il 4 novembre del 1918, i tre anni e mezzo della Grande guerra. Una mobilitazione mai vista, che coinvolge tutta la popolazione italiana: operai, contadini, artigiani, studenti, padri di famiglia. Ogni piccola realtà locale viene sollecitata a dare il proprio contributo.

L'autore dell'articolo

Antonello Carvigiani è giornalista e storico di Tarquinia, caposervizio del Tg di Tv2000, collabora con numerose riviste di Storia. Nel 2017 ha vinto il prestigioso premio "De Carli" per l'informazione religiosa con il documentario *Debre Libanos*. Nell'opera, prodotta da Tv2000, viene raccontata la strage di monaci e pellegrini ortodossi avvenuta nei pressi del monastero di Debre Libanos in Etiopia, nel 1937, trucidati dalle truppe italiane su ordine del vicere' Rodolfo Graziani.

Tarquinia, nel 1915, è un comune che fonda la sua economia sull'agricoltura, sebbene, dopo l'annessione al Regno d'Italia, sia

diventato anche meta di studiosi, letterati, nobili e regnanti di tutta Europa, per le straordinarie scoperte archeologiche avvenute sotto l'impulso di Luigi Dasti, il suo primo sindaco. All'inizio del conflitto, conta circa settemila abitanti. Un settimo di essi, un migliaio, viene inquadrato nelle forze armate e spedito al fronte. Si tratta di gente che, nella stragrande maggioranza, non conosce la politica, non sa nulla delle motivazioni della guerra e, sicuramente, non ha mai sentito parlare di Antonio Salandra e Sidney Sonnino, il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri che firmano il patto di Londra, con il quale l'Italia si impegna a intervenire nel conflitto. Al massimo, conoscono il sovrano, Vittorio Emanuele III di Savoia, e la regina, Elena del Montenegro, ammirati un giorno sfilare su una carrozza reale, durante una visita alla città, nel 1905. Sembra una favola. Ora no. Non c'è niente di fiabesco. C'è la cartolina prece, una divisa, un'arma e una

terra sconosciuta dove combattere altrettanto ignoti nemici. È un dramma per chi va al fronte ma anche per chi resta a Tarquinia: fame, miseria, malattie. Una situazione angosciata, studiata qualche anno fa dalla storica Catia Papa. Gli uomini sono in prima linea. I campi non vengono più coltivati come prima. I raccolti scarseggiano. Molte famiglie vengono letteralmente svuotate.

Nell'Archivio storico comunale sono conservati appelli e suppliche per ottenere il rientro a casa di qualcuno o per avere sussidi. Viene creato un comitato di assistenza civica per far fronte alle necessità più gravi. Ben presto è chiaro dappertutto che quel conflitto è una immane catastrofe. Una logorante guerra di trincea, nella quale fanno la prima comparsa anche micidiali armi moderne.

Nel 1915, l'Italia si era divisa tra chi vuole intervenire nel conflitto e chi no. È uno scontro molto aspro. Anche i cattolici italiani si dividono, benché il Papa parli chiaramente. Benedetto XV, nell'enciclica *Ad beatissimi*, pubblicata il 1° novembre 1914, pronuncia una fortissima condanna della guerra e una vigorosa esortazione al dovere della pace. Un grido inascoltato. Così come inascoltato è l'altro, altrettanto significativo documento: la *Lettera ai capi dei popoli belligeranti*, del 1917. Nella *Nota di pace*, così è conosciuta, il Papa definisce la guerra con un'espressione mai più dimenticata, "l'inutile strage" e propone soluzioni concrete per fermarla. L'iniziativa non viene presa neanche in considerazione. Benedetto XV, in quell'Europa che affonda in un immenso massacro, è stato purtroppo anche il papa più cattolici non ascoltano il richiamo del Papa. Benedetto XV ne è addolorato. Inutili anche gli sforzi diplomatici, che invia monsignor Eugenio Pacelli al papa Pio XII, allora alla Segreteria di Stato - in Germania e Austria. Senza risultati. La guerra continua per altri quindici terribili mesi. Alla fine, nel novembre del 1918, l'Europa è insanguinata e stremata. Non si ha certezza del numero preciso delle vittime. Complessivamente, tra militari e civili, i morti sarebbero tra i 15 e i 17 milioni. Oltre 20 milioni i feriti e mutilati. In Italia, le sole vittime militari sono 651 mila. Anche Tarquinia paga il suo tributo di sangue. Secondo lo studio di Catia Papa, 106 sono i militari tarquiniesi morti, 19 i mutilati, 16 gli invalidi. 60 i bambini orfani di guerra. Una guerra terribile che produrrà negli Stati che ne hanno preso parte fortissime instabilità politiche che si scaricheranno, poi, sull'intero continente. La rivoluzione d'Ottobre, la nascita del fascismo e del nazismo, i violenti nazionalismi post bellici sfoceranno in un altro, ancor più sanguinoso conflitto. La guerra genera guerra, la violenza altra violenza.

il dibattito

Parlare di fede ai giovani imparando ad ascoltarli

DI MANILA DI GENNARO

La luce della fede: con quest'espressione la tradizione della Chiesa ha indicato il grande dono portato da Gesù, il quale, nel Vangelo di Giovanni, così si presenta: «Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre» (Giovanni 12,46). Eppure, parlando di questa luce della fede, possiamo sentire l'obiezione di tanti nostri contemporanei, in special modo tra le nuove generazioni, e quando la fede viene meno, c'è il rischio che anche i fondamenti del vivere vengano meno. Perché i giovani si allontanano dalla fede? Il mondo giovanile evolve con grande velocità: mode, personaggi, abbigliamento, musica, social, cambiano in un vortice consumistico inarrestabile. Dio non è un argomento facile di cui parlare con disinvoltura, perché implica riferimenti all'esistenza di chi ne parla e di chi ne ascolta. Dio è spesso avvertito come colui che impedisce di essere te stesso, di svilupparti e realizzarti fino in fondo.



Partecipanti al Sinodo

Nell'assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi i giovani, la fede e il discernimento vocazionale», che si conclude oggi, la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere agli stessi giovani di aiutarla a identificare le modalità più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Le nuove generazioni, innanzitutto, sono un'opportunità ineguagliabile per rinnovare la Chiesa, molte delle loro critiche colgono davvero alcuni dei punti più deboli della sua identità attuale. Un'adeguata pastorale con le giovani generazioni, in questo caso, può dare decisamente nuovo impulso agli sforzi di rinnovamento e alle linee di forza del Vaticano II che purtroppo sono andati diluendosi. Insieme, ma al di sopra dei giovani, c'è comunque il «principio Incarnazione»; si dovrebbe parlare di un'«incarnazione in atto» di dare cioè «come contemporanea» all'evento cristiano. L'«ambivalenza» che caratterizza le giovani generazioni, e che è stata spesso rilevata nei gruppi di lavoro, è fonte di speranza, non di scoraggiamento. I «punti deboli» dei giovani sono infatti il rovescio del loro «spunto forte» e manifestano «in negativo» quanto siano grandi i loro bisogni e i loro desideri. Si potrebbe perfino dire che questa generazione è «mistica» perché, nella sua ricerca dell'essenziale, ha il cuore aperto a Dio, senza pregiudizi. Ma è pure «incarnata» e del «suo tempo»: sa infatti ridere e divertirsi, ma anche dar prova di generosità e di solidarietà. Questi giovani desiderano impegnarsi per gli altri, conoscerli che il servizio disinteressato è un cammino privilegiato per approfondire la fede. I giovani d'oggi hanno bisogno di una formazione al tempo stesso strutturata e strutturante, che associ strettamente i fondamenti della fede e l'esperienza cristiana. Per essere autentici, dev'essere inoltre accessibile e diversificata. In conclusione come operare in tale contesto? Serve un cambiamento di stile. La Chiesa non deve sottrarsi alla propria missione: essa deve trasmettere la sua ricca esperienza ai giovani, imparando ad ascoltarli.

alternanza scuola-lavoro

I progetti con gli anziani e all'asilo nido

L'Istituto San Benedetto di Tarquinia fonda l'alternanza scuola-lavoro sull'intreccio tra tipologia di scuola - Liceo Scienze umane a opzione economico-sociale - scelte educative, personali esigenze formative degli studenti e attenzione alle caratteristiche del tessuto sociale proprie del territorio di Tarquinia. Per questo motivo ha rinnovato le convenzioni con il Polo museale del Lazio e i Beni culturali per offrire ai propri studenti esperienze lavorative all'interno del Museo nazionale tarquiniese, presso Palazzo Vitelleschi, e nell'area della Necropoli etrusca in via Ripagretta. A partire da questo anno scolastico l'offerta formativa si arricchisce di due nuove importanti collaborazioni finalizzate all'applicazione diretta delle Scienze umane e alla maturazione dell'identità personale. Il Progetto «Conoscere altre età» sostiene due diversi moduli rivolti uno alla scuola dell'infanzia Marcontonio Barbarigo, chiamato "Ti aiuto a crescere", l'altro alla casa di riposo Marchesa Ferrarini denominato "Ti faccio compagnia". Gli alunni dell'istituto interagendo con i bambini della scuola dell'infanzia potranno maturare le competenze necessarie per aiutarli a consolidare le capacità sensoriali, percettive, motorie, sociali, linguistiche e intellettive. Con gli ospiti della casa di riposo possono, invece, sviluppare le capacità relazionali in un contesto diverso dall'usuale e riflettere, conoscere e prendere consapevolezza dell'esistenza di un'età della vita sconosciuta ai ragazzi di oggi.



L'Istituto a Tarquinia

solidarietà. Un francobollo per la comunità «Il Ponte»

Mercoledì prossimo, 31 ottobre, alle 15.30 nell'aula Pucci del Comune di Civitavecchia si terrà la cerimonia pubblica dell'annullo postale del primo francobollo che la Commissione speciale del Ministero dello sviluppo economico ha assegnato alla città portuale e dedicato all'associazione "Il Ponte - Centro di Solidarietà" per la serie tematica "Il senso civico". Alla presenza del sindaco Antonio Cozzolino e dei rappresentanti delle amministrazioni comunali del territorio, sarà ricordato il fondatore della comunità don Ferdinando Smacchia, nel 40° anniversario della costituzione dell'associazione. Nel corso della manifestazione verranno premiati i "Campioni di ieri e di oggi" di Civitavecchia e del comprensorio per simboleggiare la vicinanza ai valori e agli ideali che lo sport, attraverso tutte le sue componenti associative, promuove e favorisce per salvaguardare la crescita dei giovani e combattere il disagio sociale che troppo spesso colpisce coloro che sono maggiormente indifesi ed esposti al richiamo dei tanti falsi idoli.

Il Cammino delle confraternite

Monte Romano ha ospitato l'incontro diocesano giunto alla decima edizione

DI GIACOMO CATENACCI

Anche quest'anno le sei Confraternite e l'Arciconfraternite della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, riunite a Monte Romano lo scorso 20 ottobre, hanno vissuto con intensa partecipazione la giornata del loro primo anniversario dei Cammini

di Fraternità Diocesane, organizzato magistralmente, per l'occasione dal sodalizio di Maria Santissima Addolorata. Dopo il saluto di benvenuto del coordinatore diocesano e dell'amministratore parrocchiale don Roberto Fiorucci, il corteo processionale - che ha visto la presenza del sindaco di Monte Romano con il Gonfalone della città e di altri rappresentanti istituzionali - è partito dalla chiesa dell'Addolorata per

raggiungere in preghiera la parrocchia di Santo Spirito dove è stato accolto sul sagrato dal vescovo Luigi Marrucci. Il presule ha presieduto la celebrazione eucaristica insieme all'amministratore e a don Dario Errico. Nell'omelia, monsignor Marrucci ha ricordato il ruolo delle Confraternite esortando a vivere pienamente la vita pastorale della diocesi, attraverso il servizio. Sono stati ricordati nel saluto e nell'atto di affidamento letto dal coordinatore diocesano le figure del compianto vescovo Carlo

Chenis, che diede inizio nel 2008 al cammino diocesano, e del primo assistente spirituale, monsignor Sandro Santoni, che proprio a Monte Romano iniziò il suo apostolato al servizio delle Confraternite. Al termine della celebrazione il vescovo ha presenziato alla cerimonia del passaggio del "Bordone dell'oleggrino" con cui la Confraternita Maria Santissima Addolorata di Monte Romano ha consegnato il simbolo del «cammino» alla Confraternita Umiltà e Misericordia di Tolfa,



quest'ultima infatti organizzerà nel 2019 la prossima edizione. La foto di rito dopo la benedizione e la cena hanno concluso una splendida giornata vissuta intensamente nella spiritualità, nella gioia e nella fratellanza.